

## *“Autorità e libertà, crescere in un rapporto”*

### **Incontro con i genitori della scuola Mandelli-Rodari**

**Giovedì 2 febbraio 2023**

Buona sera a tutti.

Questa sera mi è stato chiesto di sviluppare sinteticamente le due parole che fanno da tema di questo secondo appuntamento: **autorità e libertà**. Come nel precedente incontro lo farò tenendo conto della proposta di don Luigi Giussani (sacerdote e educatore milanese) contenuta nel suo principale libro sull'educazione, il RISCHIO EDUCATIVO. La seconda parte della serata sarà dedicata ad uno spazio più ampio per domande, reazioni, esempi e testimonianze.

L'altra volta abbiamo concluso chiedendoci: come si fa a introdurre il bambino o ragazzo, il figlio o alunno che sia, nel rapporto con il reale? Come si fa a comunicargli un patrimonio di bene, in modo tale che si svegli il suo cuore e possa iniziare il suo dialogo personale con la realtà?

Lo strumento attraverso cui questo avviene è l'autorità.

#### **1) Autorità**

##### **a) Esistenzialità di una proposta**

Per cominciare a capire cosa intende don Giussani quando parla di autorità, basta leggere il titolo del paragrafo dedicato a questo tema: (paragrafo III, pag. 83) **AUTORITÀ, ESISTENZIALITÀ DI UNA PROPOSTA**.

Dice che il concetto autentico di autorità è questo: *“l'autorità è il luogo dell'ipotesi. È questo il concetto autentico di autorità (auctoritas, ciò che fa crescere).”* E poco più in là: *“l'esperienza della autorità sorge in noi come incontro con una persona ricca di coscienza della realtà; così che essa si impone a noi come rivelatrice, ci genera novità, stupore rispetto.”*

Vale a dire: l'autorità è una persona in cui si vede che la coscienza della realtà, l'ipotesi di senso, la TRADIZIONE, il patrimonio di bene che si desidera comunicare, sono vivi, sono veri. Sono veri significa: servono per la vita, sono buoni per vivere, aiutano a vivere meglio, a godere l'esistenza in modo più umano. Cioè se quell'atteggiamento che si vuol comunicare (guardare la realtà, accogliere l'altro, cercare il senso delle cose, relazionarsi col contesto), risponde al nostro cuore di uomini e donne. Se le cose che insegniamo infatti non rispondono alle nostre esigenze, a nostro cuore (per usare la parola della prima sera) sarà difficile che noi risultiamo autorevoli nel proporle. Anche per il ragazzo risulteranno astratte. Franco Nembrini mi ripeteva sempre: *“I ragazzi non ascoltano le nostre parole. Sentono il nostro cuore mentre pronunciamo quelle parole”*. Come a dire: ma la materia che insegni è interessante per te? Ma l'iniziativa che mi proponi la giudichi utile per te? Ma il fatto che insisti per stare a tavola insieme a cena, è veramente interessante per te, adulto che me lo proponi? Se no, perché dovrei ascoltarti?

Giussani lo sottolinea nell'introduzione (pag.17): *il passato può essere proposto ai giovani solo se è presentato dentro un vissuto presente che ne sottolinei la corrispondenza con le esigenze ultime del cuore.*

Questo cosa significa e che cosa implica? Per capirlo cominciamo a chiederci: **chi per noi è stato autorità nella nostra vita?** Perché lo abbiamo sentito autorità? Ciascuno provi a pensarlo. Non solo “chi è stato autorità per te. Ma anche: Perché lo hai riconosciuto autorità? Perché ti è stato più naturale seguirlo, imparare da lui o da lei?

## b) Non impeccabili, ma in cammino

Io dirò sinteticamente questo: ho riconosciuto autorità quelle che stavano camminando per imparare quel che volevano insegnarmi. Stavano scoprendo loro che ciò che mi insegnavano era valido per la vita. E vedevo che per loro quel che mi proponevano era interessante.

- Penso ai miei **genitori**. Ho già raccontato di mio padre che la sera andava a fare il presepe. Ma poche sere fa in un dialogo mi è tornato in mente questo fatto. Io ho perso il padre quando avevo 16 anni. Che cosa mi ha aiutato in quel periodo a sentire padri, cioè autorità, altre persone, che poi effettivamente mi hanno aiutato a crescere? Il fatto che vedessi mia madre che viveva in prima persona questo. Non si è rintanata nel suo dolore di giovane vedova con tre figli, non si è chiusa a crogiolarsi nella ferita della sua solitudine, come probabilmente le veniva istintivo fare. Ma ha chiesto un aiuto, ha aperto la casa a quegli amici che per lei erano autorevoli: vivevano in un modo che la aiutava, che la sosteneva, che le dava speranza. Così mi è venuto naturale seguirla in questa sua ricerca di amici, padri e madri. Paradossalmente è stata **autorevole nella ricerca di una autorità** da seguire per vivere. Mi ha comunicato che non si vive da soli e che la vita la si affronta insieme ad amici veri. Senza farmi nessuna predica.
- Oppure, in che modo mia madre mi ha comunicato il **senso della bellezza, dell'arte**, l'importanza della cultura e della cultura vissuta? Dicendomi trecento volte al giorno "studia, mi raccomando"? O peggio: bastonandomi ogni volta che prendevo un 4, magari dicendomi "Mi hai deluso"? No. In un modo naturalissimo, che mi rimane ancora impresso. Ripeto: giovane vedova, con tre figli da mantenere, usò parte dei risparmi per portarci in viaggio in estate con una famiglia di amici, bravissimi nell'organizzare viaggi. Le poche risorse che avevamo sono andate anche per visitare Vienna, Salisburgo, Madrid, Roma, Venezia. Una vacanza all'anno, ma ben fatta, preparata. Visitavamo i musei, guardavamo i palazzi e le piazze dove si è giocata la storia, gli esempi di architettura. Con una curiosità intelligente che vedevo in mia madre e nei suoi amici. A cena ne si parlava in un modo bello, intenso, lasciandosi interrogare dalle cose. Io sono insegnante anche per questo: per questo amore alla bellezza, alla storia, alla cultura, che mi hanno comunicato delle autorità, mia madre e i suoi amici.

**Non persone impeccabili**, istrioniche, o che erano arrivate, o che avevano una risposta per ciascuna domanda (anzi: questi li ho tendenzialmente evitati, perché è una palese menzogna quella di una idealizzata perfezione e impeccabilità o imperturbabilità). Invece: ho seguito naturalmente quegli **adulti** che io vedevo **seriamente impegnati con la propria vita**, con la propria ricerca di felicità, quei **professori che amavano le proprie materie** perché la grammatica, il latino, la filosofia, le scienze, dicevano qualcosa di interessante innanzitutto alla loro vita. tuttora sento autorevoli quegli adulti che sono in cammino per imparare cos'è la vita, per verificare il senso e il bene della realtà: questi ho stimato e continuo a stimare come persone da seguire, da imitare, dalle quali imparare a mia volta.

Per comunicare meglio questa idea vorrei leggere la lettera che una alunna ha scritto al suo professore alla fine della terza media.

*"fin dall'inizio delle medie il professore mostrava a me e ai miei compagni la bellezza della realtà. All'inizio non capivo, ma rimanevo stupita dal modo in cui guardava le cose che lo circondavano e ammiravo la passione con cui cercava di spiegarci ciò che intendeva. Ho iniziato a capirlo in seconda, durante la primavera, quando ci ha portato a osservare i campi coperti di fiori. Lì ho capito quanto tutto era diverso se si guardava con più attenzione, senza lo sguardo annoiato con cui si vive la vita di tutti i giorni. Da quel momento però ho sentito crescere in me qualcosa che non capivo, un vuoto che non riuscivo a colmare. Andando avanti si faceva sentire sempre di più, ma cercavo di soffocarlo. La scoperta più bella in terza media è stata trovare autori famosi come Leopardi, Edgar Lee Masters che si sentivano come me. In una lezione su Anna Frank abbiamo letto una data che parlava di questo vuoto: quando lei afferma che desiderava tutto, ma che allo stesso tempo*

*non comprendeva cosa significasse mi sono sentita capita. Sia Anna che altri autori erano in cerca di qualcosa che potesse riempire il loro vuoto; la stessa cosa stiamo facendo io e lei, professore. So che entrambi continueremo nella nostra ricerca.”*

Questa alunna riconosce che il suo prof è quello che sta vivendo in prima persona la ricerca del vero. A lui può dire: so che entrambi continueremo nella nostra ricerca.

Ma questo vuol dire persone incerte? Senza certezze? No: vuol dire **persone che non smettono di verificare** le che le proprie certezze sono utili e buone per la vita. servono alla vita!

- L'altro giorno ho pranzato con un **collega di scienze** che mi ha raccontato una cosa splendida: era in cortile e ha sentito cinguettare gli **storni**. Allora è andato a vedere. Si è lasciato colpire dalla realtà. Il metodo che sta comunicando ai suoi alunni lo sta vivendo lui per primo. Li ha visti e ha deciso di prendere la classe per portarli ad ammirare gli storni. Prima di uscire ha detto ai ragazzi. "Ragazzi, mi è successa una cosa bellissima. Ero fuori in cortile e ho sentito gli storni pigolare. Adesso vi porto a vederli". Figuratevi la gioia dei ragazzi. Ma ha raccomandato loro: "Mi raccomando! Fate silenzio, perché se disturbati, gli storni scappano via". Ovviamente la sua prima media ha resistito i primi 4 passi fuori dalla porta, perché poi hanno cominciato a fare baccano. Morale: quando sono arrivati il nido era ormai vuoto. Ecco: quel professore si è trovato davanti ad una alternativa. La reazione che sentiva crescere dentro era polverizzare la sua classe. Ma ha pensato un'altra cosa: forse posso trasformare anche questa occasione in una cosa da imparare. E ha detto: vedete ragazzi? Oggi abbiamo imparato una cosa importantissima. Che per vedere gli storni, bisogna avvicinarsi in silenzio. Tutta la realtà è fatta così: se volete gustarvi una cosa, dovete avvicinarla nel modo giusto.

Questo giovanissimo prof è stato autorità, capite? Un valore che voleva comunicare, l'attenzione alla realtà, il giusto metodo per avvicinarsi ad essa, era incarnato in lui. Tanto che ha notato il nido, ha indicato un metodo, ha mostrato le conseguenze del metodo. **È stato coerente, cioè ha seguito lui per primo** quel che insegna ai suoi alunni.

Don Giussani parla di **coerenza ideale**, più che di coerenza etica. Cioè: qualcuno che, sbagliando, a volte tradendo quel che indica, non smette di riferirsi come valore ideale a quello che sta indicando.

E infatti Giussani, a pagina 84 dice che *"La funzione educatrice di una vera autorità si configura recisamente come «funzione di coerenza»: una continuità di richiamo ai valori ultimi e all'impegno della coscienza con essi; un permanente criterio di giudizio su tutta la realtà.*

### c) **Autorità è testimonianza**

Cosa significa? Che la **vera autorità è una TESTIMONIANZA**.

- Questo vale **fino ai fondamenti della vita**. Perché, scusate, io non dimenticherò mai uno dei momenti più alti di tradizione, di autorità vissuta, che ho ricevuto da **mio padre**, mentre era sul suo letto di morte. L'ultima volta che l'ho visto, che sono entrato nella sua camera, dove si stava spegnendo, ha deciso di fare l'ultimo atto di consegna di un'ipotesi di senso, dopo anni che l'aveva fatto in mille modi, con mille tentativi. Mi ha guardato negli occhi, mi ha stretto la mano e, con un sorriso che non scomparirà mai dalla mia persona, mi ha detto due cose: "**Sei in gamba. Ci vediamo**". Vale a dire: un **giudizio, un'ipotesi di senso su di me e sul mio valore: "Sei in gamba"**. Qualsiasi cosa tu faccia, sei in gamba, vali, **hai valore**. Non per le tue performances, tu vali. Ma non detto in una predica: vissuto e detto con un sorriso. E un'ipotesi di senso sulla vita, sul fatto che è fatta per **l'eternità: ci vediamo**. Lo capite che questo momento di consegna, si è stampato in me? **Poi ho dovuto comprenderlo, verificarlo io, accettarlo come uomo e come adulto**. Ma lui intanto, nell'ultimo istante della sua vita, me l'ha consegnato.

Più che le nostre parole, i nostri **ragazzi sentono il nostro cuore**: se c'è questa speranza in noi, allora, quasi senza accorgerci, la comunichiamo, non attraverso i nostri discorsi, ma attraverso la nostra intera persona.

- Una mattina mi sono affacciato alla porta della classe e, vedendo lì quei ventotto ragazzi, tutti pieni di vita e di attesa, mi è scappato detto: "certo che **é bello essere vivi!**". È stata un'esclamazione di stupore vero. Io non so come l'ho detto, fatto sta che si è creato un silenzio stranito nella classe. A volte diciamo cose importantissime o molto profonde e i ragazzi non le ascoltano, o almeno così sembra, perché spesso non siamo presenti in ciò che diciamo. Quella mattina si è creato davvero un silenzio attento. Ma la cosa più bella è accaduta dopo, perché quella frase, da allora, i ragazzi me l'hanno ripetuta ogni volta che mi affacciavo sulla porta della classe: "professore, é bello essere vivi". In quella classe c'era anche un **ragazzino con una gravissima disfunzione cardiaca**, che lo manteneva in una costante situazione precaria. Ricordo che sua mamma mi aveva scritto dopo capodanno dicendomi che al brindisi della mezzanotte hanno chiesto al ragazzo di lanciare lui la frase di augurio. Lui ha alzato il bicchiere e ha detto: "Il mio professore dice che é bello essere vivi! Beh, anch'è secondo me é vero!". Senza saperlo, aveva cominciato a seguire qualcuno che aveva riconosciuto come autorità.

**Sintesi: autorità è chi è in cammino per verificare l'ipotesi di senso. Diventa ipotesi incarnata.**

Quindi in sintesi: se vogliamo essere autorità, **occorre rendere ESISTENZIALE in noi la proposta**. E questo è veramente l'aspetto più bello, interessante e impegnativo dell'educare. Non basterà dire delle cose (anzi). Non bastano le nostre prediche o le nostre tirate. Se vogliamo comunicare un senso, un bene ai nostri figli e alunni, **siamo chiamati noi a scoprire** o riscoprire, **verificare nella nostra vita il valore di quel senso**, di quella proposta. Dobbiamo, come dicevamo la prima serata, metterci in cammino (non da soli!) per imparare quel che vogliamo insegnare, per riscoprirlo nel suo valore di ipotesi, di bellezza. Educare ci chiede di verificare, cioè scoprire tutto (dalle cose più semplici, a quelle più fondamentali della vita) nel suo valore per noi: ma non è una possibilità magnifica?

## **2) Libertà**

### **a) Nell'epoca delle libertà, la scarsità della libertà.**

È se viviamo questo cammino insieme ai bambini e ai ragazzi, che avremo qualche chance di suscitare in loro il **bene più prezioso: la libertà**. Ma che cos'è la libertà?

## **SCHIAVI DELLA MODA**

Innanzitutto fa impressione come, nell'epoca **delle libertà**, in cui è teoricamente consentito fare tutto, paradossalmente quello che manca a tantissimi, è proprio l'esperienza **della libertà**. Tante volte infatti i ragazzi più grandi sono paralizzati, incapaci di muoversi come vorrebbero, perché bloccati da:

-PAURA di sbagliare, PAURA del giudizio degli altri, ANSIA di risultare graditi, accettati, popolari. Ancora una volta riconosciamo qualcosa che ha a che fare con noi adulti.

Sono (e siamo) cioè **SCHIAVI DELLA MODA**, del giudizio del gruppo, tanto che scelgono di fare o NON fare qualcosa in base a quella tendenza alla conformità.

### **Esempio: gli scout**

- Tempo fa, un mio alunno ha iniziato a soffrire tantissimo e a chiedere a sua mamma di tenerlo a casa dall'appuntamento con gli scout, a cui pure era molto appassionato. Quando la mamma gli ha chiesto perché lui ha detto che una sua compagna lo aveva chiamato sfigato sul gruppo di *Whatsapp*, perché partecipava a quella esperienza e lo aveva sorpreso a raccogliere cartacce con la squadriglia, in giro per il paese. Lo aveva fotografato e messo alla berlina sulla chat. Così lui voleva interrompere l'esperienza che lo aveva così coinvolto. È come se, **tra quel ragazzino e la sua**

**passione**, si fosse insinuato **un corpo estraneo**, un parere degli altri compagni. Mi ha colpito quanto fosse potente la **dipendenza** di quel ragazzino **dal giudizio degli altri**, tanto che era pronto ad abbandonare un'esperienza cara; mi ha colpito la dinamica di cui sono stati schiavi gli altri: per non essere giudicati a propria volta, hanno simulato e forzato un parere che non dividevano affatto.

Ma penso anche quanto sia un indice di questo quanto li vediamo uniformarsi e adeguarsi ai dettami della moda globale: fa impressione vedere che spesso su Tik Tok, insieme a tanta originalità, si vedano video identici: le challenges cui i ragazzi partecipano quasi come un imperativo li rendono spesso impegnati a replicare gesti, idee, azioni di altri.

## **SCHIAVI DELLA REATTIVITÀ**

C'è un'altra schiavitù, soprattutto per i **bambini più piccoli**: come dicevamo sempre di più si vedono bambini che sono schiavi delle proprie istintività: come se non riuscissero a dominare impulsi e capricci, di cui sono completamente alla mercè.

In particolare: c'è un **atteggiamento educativo che tende a rendere il bambino un monarca assoluto** all'interno della famiglia. **Non volendo deludere il bambino, nelle sue attese**, volendolo accontentare in tutto quello che chiede, **si tende ad evitare di dargli direttive precise, indicazioni che siano diverse da quel che lui esige o pretende**. Questo **per non deluderlo**, per non farlo soffrire, tecnicamente "per non farlo piangere." Ma così i bambini non sono veramente liberi, non riescono a gustare le cose e la realtà, perché **schiavi della propria reattività**.

### **b) Cos'è la libertà?**

Di nuovo: provate a pensare. Chi sono per voi le persone più libere che conoscete? Perché lo sono? La **libertà** è infatti quella **capacità di essere se stessi, di aderire a quel che si riconosce come buono per sé**.

- Che impressione vedere i ragazzi del liceo della mia scuola, quando realizzano le mostre per la festa di fine anno. Per tutto l'anno hanno ricevuto l'ipotesi di senso e di bellezza offerta dai loro insegnanti. Alla fine dell'anno decidono liberamente cosa approfondire e come farlo. Nascono lavori di approfondimento che poi diventano veri e propri allestimenti. Ed è una meraviglia vederli in azione: creativi, se stessi, capaci di impegno che ci supera da tutte le parti. Mi è capitato di passare alle mostre alle 7 di sera e dire ai ragazzi che stavano lavorando: "Ma siete ancora qui a scuola? Cosa fate, andate a casa!" E loro che ti guardano e ti fanno capire che casa in quel momento è quel luogo, perché stanno esprimendo la propria libertà, sono se stessi, liberi.

### **c) La libertà dei figli ci mette in crisi**

Ora: la libertà di un figlio ci mette in crisi, perché? Perché **se un figlio è libero, potrà dirmi NO**. Oppure, potrà scegliere qualcosa che lo danneggia, o danneggia quel che gli sta intorno: contesto, ambiente, classe. E allora come si fa?

Per ora dico solo che questa è la più alta delle sfide educative: tutti infatti tendiamo a cadere in **due tentazioni**:

- **Per salvare la libertà del figlio, tendiamo a non proporre nulla**, ma si incorre nel problema che ho sinteticamente descritto: così il bambino non diventa libero, ma schiavo della propria istintività.
- **Per evitare rischi, tendiamo a soffocare la libertà dei figli**, a imporre totalmente la nostra linea, in modo che non sbagli. Ma in questo modo non diventa libero né grande, perché non impara mai a scegliere da solo.

Viene in mente un brano del poeta Peguy, in cui immagina Dio padre che guarda i propri figli, gli uomini: *Quante volte quando penano tanto nelle loro prove ho voglia, sono tentato di metter loro la mano sotto la pancia per sostenerli nella mia larga mano come un padre che insegna a nuotare a suo figlio nella corrente del fiume e che è diviso fra due sentimenti. Perché da una parte se lo sostiene sempre e se lo sostiene troppo il bambino ci confiderà e non imparerà mai a nuotare. Ma se anche non lo sostiene bene al momento buono quel bambino si troverà a bere. Così io quando insegno loro a nuotare nelle loro prove anch'io sono diviso tra questi due sentimenti. Perché se li sostengo sempre e li sostengo troppo non sapranno mai nuotare da sé. Ma se non li sostengo bene al momento giusto quei ragazzi potrebbero forse bere. Questa è la difficoltà, ed è grande. (...) Tale è il mistero della libertà dell'uomo, dice Dio, e del mio governo verso di lui e della sua libertà. Se lo sostengo troppo, non è più libero e se non lo sostengo abbastanza, cade.*

La prima domanda che quindi dobbiamo farci è: che **cosa desideriamo, educando nostro figlio**? Vogliamo che cresca come un bravo robottino ubbidiente, in modo che non sbagli mai? Vogliamo che cresca in balia di se stesso, in modo che non abbia condizionamenti? O vogliamo che cresca libero: cioè, se stesso, responsabile, capace di scegliere il bene e rifiutare il male, amare la vita e rifiutare la morte?

#### **d) La verifica personale e il RISCHIO della libertà**

Cosa significa sollecitare questa libertà?

Significa sollecitare il ragazzo affinché verifichi che l'ipotesi che stiamo offrendo può essere buona per lui, possa essere valida per lui. Che possa paragonare quel che gli diamo con le esigenze del suo vivere, del suo cuore, perché diventi suo quel che noi gli abbiamo donato (come dicono i versi tratti dal Faust di Goethe: *Quello che erediti dai tuoi padri, riguadagnatelo, per possederlo*).

Se no c'è questo lavoro di verifica libera non sarà mai suo ciò che ha ereditato!

Ovvio che questa verifica deve essere graduale e in linea con la capacità data dall'età (sarebbe assurdo dire a un bambino: io non ti dico niente, verifica tu che stare 8 ore davanti alla TV ti danneggia occhi e cervello), ma deve costantemente essere nella coda dell'occhio di chi educa. È la tensione a questa libertà l'orizzonte in cui l'educazione si colloca fin da bambini.

Qui si gioca il CENTRO DELLA SFIDA EDUCATIVA. Da qui viene il titolo del libro di don Giussani: è davanti a questa libertà che può dire no, che si gioca il rischio dell'educatore.

*L'evolversi infatti dell'autonomia del ragazzo rappresenta per l'intelligenza e il cuore – e anche per l'amor proprio - dell'educatore un «rischio». D'altra parte è proprio dal rischio del confronto che si genera nel giovane una sua personalità nel rapporto con tutte le cose; la sua libertà cioè «diviene».*

In questa sfida gli educatori *“debbono tendere a far sì che l'educando agisca sempre più da sé, e sempre più da sé affronti l'ambiente. Occorrerà quindi da un lato metterlo sempre più a contatto con tutti i fattori dell'ambiente, dall'altro lasciargli sempre più la responsabilità della scelta, seguendo una linea evolutiva determinata dalla coscienza che il ragazzo dovrà essere capace di «far da sé» di fronte a tutto.*

#### **e) Sintesi: uno spazio di verifica sempre più grande. Non da soli.**

Vale a dire, in sintesi: **a noi tocca mostrare che cosa sono una donna, un uomo libero**. Che spende le sue energie per ciò che lui giudica bene per sé e per gli altri; che si impegna con ciò che sente come valore. Che gode nell'essere se stesso, e non è paralizzato né bloccato dalla MODA, oppure dalla propria REATTIVITÀ. Per questo la cosa qui diventa affascinante, perché ci chiede di diventare uomini liberi, di imparare ad esserlo.

Ma di lì in poi dobbiamo lasciare uno spazio via via sempre più grande (importante sottolineare la **gradualità** di questo “passo indietro”: non è che di colpo si sparisce dalla vita dei ragazzi.)

Ecco, **per fare questo** (accenno qui una cosa che vorrei approfondire la terza sera) non si può essere da soli. È qui che si capisce che **per educare un uomo occorre un intero villaggio**, come ripete spesso il Papa citando il proverbio indiano.

Se mi è possibile, concluderei leggendovi una **lettera di una nostra ex alunna**. Mi sembra infatti contenere la sintesi ed esemplificare quanto ci siamo detti questa sera. Cosa significa essere autorevoli? E cosa significa che tutta la nostra proposta non può fare i conti con una libertà che può dire di NO, contro l'autorità e constro se stessa? M cosa significa che nostro compito rimane quello di seminare instancabilmente, nella fiducia che il cuore dell'educando è in grado di trattenere una scintilla di bene, che potrà tornargli utile, quando la vita e lui lo renderanno possibile?

Questa ragazza scrive al suo professore di lettere, molti anni dopo, dalla **comunità di recupero** in cui era ricoverata. Nel frattempo c'erano stati anni di No, al prof, alla sua proposta, ai genitori, a tutte le autorità incontrati. Un No sfociato nell'autolesionismo, nella distruzione di sé anche attraverso l'uso di droghe. Ma anni dopo, portata quasi suo malgrado in una comunità di recupero presso un'altra città, questa ragazza ha iniziato un percorso che le ha fatto recuperare quegli insegnamenti che parevano essere stati completamente rifiutati senza lasciare traccia in lei. Leggo:

*Adesso mi rendo conto di (...) quei momenti in cui non volevo più mettermi in discussione, in cui non mi fermavo più all'intervallo a parlare in classe con lei perché mi metteva davanti a troppe cose vere, faceva quelle domande a cui io stavo cercando di rispondere senza guardare veramente a me stessa e a ciò che stavo facendo...non volevo riconoscere che stavo iniziando a infilarmi in un mondo che non avrebbe fatto altro che portarmi sempre più giù. Avevo paura di stare di fronte alla realtà, alla verità. Sembrano passati secoli, mi sembra tutto lontanissimo però se devo dirle la verità tornerei volentieri a quegli anni nonostante tutto. Come le ho scritto sopra sicuramente è iniziato alle medie il mio caos, ma ho in mente alcuni momenti in cui mi sembrava di vivere la vita a pieno...alcuni momenti in cui mi staccavo da ciò che vivevo, dalle cose materiali, e stavo ad ascoltare. Solo ora posso dirle che attraverso di lei ho iniziato a incontrare di più Dio. Non me ne rendevo conto, ma ora riflettendoci è proprio così: **la vedevo pieno di vita, carico di un'energia che non capivo ma che invidiavo tantissimo, aveva le palle di essere un professore anche rompi scatole quando serviva e che dava il mille per mille per i suoi studenti e per farli appassionare almeno un poco a ciò che studiavano, che trasaliva quando si parlava di poesie e che saltava su quelle pedane mezze rotte per cercare di farci svegliare quando ci distraevamo per la minima cazzata. Era semplicemente un professore che voleva tanto bene ai suoi studenti e che cercava di dimostrarcelo anche quando preferivamo fare altro piuttosto che stare a lezione con lei. In questa semplicità e voglia di vivere avevo già capito che Dio faceva parte della sua vita, anche se non ne parlava quasi mai in modo diretto. Si capiva che c'era qualcun altro che gli dava la forza per vivere anche le giornate più difficili e nonostante fossi tanto staccata dalla chiesa in quel periodo mi ricordo che rimanevo sempre colpita dal suo modo di vivere...era bello vedere qualcuno che non parlava di questo famoso "Dio" in modo esagerato, che non mi obbligava ad andare a messa e che non mi costringeva ad essere perfetta per essere accettata da lui, ma anzi lo riusciva a rendere concreto in mezzo a noi. Ovviamente queste cose ora posso dirle perché ne ho una consapevolezza maggiore e perché mi sto riavvicinando di più a Dio, ma sicuramente durante quegli anni non ci vedevo nulla di concreto se non le bestemmie che si dicevano come fossero acqua.***

*Forse mi sto dilungando un po' troppo però volevo anche dirle che ho tante fatiche come tutti i ragazzi della mia età e spesso è tosta restare collegati alla realtà,. A volte vorrei mollare tutto e **tornare a fare ciò che silenziava quel vuoto che si sveglia in noi ragazzi quando inizia l'adolescenza**. Quella rabbia e quella voglia di gridare. Quella paura che hai di perdere tutto in pochi secondi e quell'angoscia che a volte ci divora in poco tempo, che ci fa passare dalle stelle alle stalle senza neanche rendercene conto. Proprio per questo, spero di sentirla di nuovo presto, per mettermi in gioco, per riuscire a parlare anche delle mie paure più grandi e per stare davanti a quei discorsi da cui ho iniziato a scappare qualche anno fa. E quel casino se non riesci a gestirlo ti manda in blackout totale, ti fa scegliere cose sbagliate credendo che siano giuste per te,*

*ed è ciò che mi ha portato ad essere qui in comunità. do una nuova me e non è scontato riuscire a stare davanti a ciò che il cuore ti chiede ma soprattutto non è scontato riconoscere ciò che vuoi veramente. Quando stai ad ascoltare inizi a percepire un turbine di emozioni, ricordi, desideri e sogni che sale e sale e fa casino dentro di te. Ora ho l'occasione di dare un ordine a quella grande confusione ed ho anche delle persone che mi stanno vicino e che mi lasciano libera di scegliere. Ed è strano perché ogni uomo cerca la libertà, tanti ragazzi si sentono liberi quando si drogano, bevono o possono fare "il cazzo che vogliono", così si direbbe. Ecco, per me quella era libertà ma ora che ho conosciuto la Libertà Vera mi rendo conto che fa paura. Non si hanno vincoli, non c'è droga, non c'è persona che ti tenga legato a ciò che stai vivendo. **Non c'è nulla se non te stesso.** E mi fa una paura enorme, perché si hanno davanti tutte le strade aperte: **puoi scegliere di andare avanti nel tuo percorso, facendo fatica e accentuando le mille cadute che ci saranno ancora, oppure puoi tornare a stare in ciò che ti sembrava la "zona comfort" ma che in realtà non fa altro che abissare sempre di più il tuo Vero Io.** In lei ho visto questo, un uomo a cui non frega niente della "zona comfort" ma che si vive la vita vera: perché la vita è una figata ed è bella e proprio per questo sono sicura che (come ha già fatto) lei possa donarmi tanto e aiutarmi a vedere tutto con più chiarezza, o comunque darmi qualche dritta come ai vecchi tempi!*

Ecco, mi pare un esempio, intero e commovente, delle parole che ci siamo ricordati in queste due serate: introduzione alla realtà, tradizione, cuore, autorità, e rischio della libertà. Con in più un fattore ultimo, con cui concluderei: non siamo soli. Non parlo solo di comunità educante. In fondo possiamo educare così, sperando contro ogni speranza, perché abbiamo un Padre Buono che usa questa pazienza con noi, che ci guarda con questa stima totale al nostro cuore e alla nostra libertà, testardi come siamo.

Per questo, credo, Giussani afferma a pagina 105: *A Dio, al mistero dell'Essere, a quella Misura che ci ha fatti, che ci eccede da tutte le parti e che non è da noi misurabile, è a Questo che l'amore 'educatore deve affidare lo spazio sempre più grande delle imprevedibili vie che la libertà dell'uomo nuovo apre nel dialogo con l'universo.*